



*Ordine Francescano Secolare d'Italia*  
*Fraternità Regionale del Veneto*  
*Beata Mamma Rosa*

**SALUTO E INTRODUZIONE ASSEMBLEA DI APERTURA 15 OTTOBRE 2017**

Carissimi,

ci siamo lasciati a giugno con l'invito di Gesù a "Gettare le reti dalla parte destra della barca", e ci ritroviamo oggi a cercare di dare una risposta a tale invito, o perlomeno di seguire un percorso che ci guidi a concretizzare una risposta a tale invito.

La risposta che da Pietro a Gesù, e che dà il titolo a questo nostro incontro, è molto semplice e sa di povertà: "Sulla Tua Parola getterò le reti". Pietro non aveva più risorse umane, quello che poteva fare lo aveva già fatto. Ma segue l'invito di Gesù. E' il destino del missionario: povero in sé, si affida a Cristo. L'unica ricchezza del missionario è quella di abbandonarsi con fiducia al Mandante.

Guardiamo alla tattica di Gesù: fa stare i discepoli con loro e poi li manda. Li manda a compiere la Sua stessa missione, ovvero a fare le stesse cose che faceva Lui: cercare i bisognosi, i poveri, ascoltarli e aiutarli. Con la Sua Parola Gesù donava vita, o addirittura dava un nuovo senso alla vita a chi era oppresso dalle proprie ferite, dalle proprie infermità spirituali o corporali, donava sollievo e consolazione.

Gesù li manda affinché anche loro facciano esperienza di incontro, in cui verificarsi nelle loro capacità e talenti nel relazionarsi con i bisognosi e poveri, ed imparino ad amare i poveri come Lui li ha amati. In altre parole li manda affinché facciano anche loro esperienza di donare vita, quella che sgorgava dal loro cuore quando stavano con Gesù.

La missione di noi cristiani battezzati riuniti in fraternità francescane è la stessa che Gesù aveva conferito ai discepoli, cioè donare vita, far conoscere ai fratelli la bellezza che è scritta dentro le loro anime, cioè essere figli di uno stesso Padre, fatti a Sua immagine e somiglianza. Una missione da realizzare seguendo l'esempio di S. Francesco, all'interno del nostro OFS e anche all'esterno.

Ogni fraternità è chiamata a essere luce nel luogo in cui è posta, e a donare l'acqua viva di Cristo dove c'è aridità a causa del peccato, della sofferenza, del dispiacere. Non è mai posta in un luogo solo per se stessa e il proprio benessere spirituale, ma per un impegno profondo verso una realtà oltre ai propri perimetri fraterni. Se viene meno questa consapevolezza, o è tiepida, o è addirittura assente, la fraternità rischia di ripiegare su se stessa, e addirittura a sgretolarsi. Non si parla più di come rispondere al grido di fratelli poveri, ma si parla dei propri problemi, delle proprie tensioni, della propria struttura. E tutto il mondo resta fuori!



*Ordine Francescano Secolare d'Italia*  
*Fraternità Regionale del Veneto*  
*Beata Mamma Rosa*

Dovrebbe esserci un giusto equilibrio tra la gioia di fare fraternità nel nostro OFS, quindi fare comunione tra di noi e crescere insieme sostenuti e spinti dalla chiamata di Gesù, e la gioia di donare la vita agli altri, specialmente i più bisognosi. La chiamata da parte di Dio implica sempre un servizio per rispondere al grido dei poveri: "Ho visto la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido ... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, dove scorre latte e miele" (Es 3,7-8). Dio si ricordò della Sua alleanza. C'è un'alleanza tra Dio e i poveri. E questo ce lo ha dimostrato Gesù, che ha voluto Lui stesso essere ferito e rifiutato, uomo dell'angoscia, del dolore e del pianto, che ben conosce il soffrire e tutta la condizione umana.

Inoltre abbiamo il grande privilegio non soltanto di servirli i poveri, dentro l'OFS o fuori, ma di scoprire la presenza di Gesù in loro, e, attraverso loro incontrare il Padre. "Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato" (Lc 9). I poveri diventano loro stessi fonti di vita per noi e per la fraternità, ovvero ci evangelizzano loro stessi. Quanti missionari hanno detto questo! Quanto Francesco credeva in questo: si è vestito come gli straccioni che chiedevano elemosina per sentirsi come loro, e cercava i lebbrosi, tornava da loro per rifare esperienza di quell'incontro primordiale con Gesù, che gli cambiò la vita. E stando con loro si rinvigoriva, e trovava di nuovo slancio per la propria fede. E' importante mantenere lo spirito profetico come faceva Francesco, per rimanere vivi e radicati nel vangelo. Altrimenti si rischia di guardare solo al passato, con la preoccupazione di conservare la tradizione. La tradizione è sì importante ma deve servire a guardare ai bisogni del presente con gli occhi dell'esperienza, affinché lo spirito profetico ci guidi a cercare il bene possibile per quei bisogni.

Quando parlo di poveri non intendo gli straccioni. Ci sono tante forme di povertà: solitudini, infermità, frantumazioni nel cuore (quante famiglie separate), disoccupazione. Ci accorgiamo di loro, riusciamo a sentire il loro grido nella misura in cui il nostro cuore è preparato e sufficientemente allargato per accoglierlo.

Ciò non significa che dobbiamo essere attivisti, efficientisti e superesperti nel risolvere i problemi. Semplicemente ci facciamo accompagnatori di fratelli con la tenerezza di chi sa ascoltare, di chi sa comprendere perché magari ha vissuto lo stesso dramma, lo stesso problema, la stessa malattia. Non si tratta di fare tante cose per loro, ma di entrare in relazione con loro. Migliorarsi per una relazione cuore a cuore. Il solamente "fare" può essere una trappola: abbiamo dato qualcosa e possiamo dire che siamo a posto. Invece NO! Una relazione cuore a cuore lascia qualcosa a me e anche all'altro! Migliora me e migliora l'altro! A volte può far paura, perché le angosce e le debolezze dell'altro possono far risvegliare le mie o ricordarmi quello che non vorrei essere. Ma essere fratelli e sorelle è anche questo! E si cammina insieme anche per questo, per guarirsi gli uni con gli altri.



*Ordine Francescano Secolare d'Italia*  
*Fraternità Regionale del Veneto*  
*Beata Mamma Rosa*

Il percorso che stiamo preparando per questo triennio cerca di concretizzare quanto detto: creare stabilità nella nostra vocazione, creare delle buone radici e continuare a nutrirlle. Più forti sono le radici e migliori saranno i frutti che verranno: ecco la continuità nella formazione iniziale e permanente. Ma accanto a quella permanente metteremo una nuova equipe, l'equipe della missione, per cercare di creare qualche progetto missionario attinente al programma formativo. Cerchiamo con questo di aiutare l'equilibrio di cui parlavo all'inizio: crescere insieme nella fraternità e trasmettere in via missionaria all'esterno la gioia di conoscere Gesù. Cerchiamo di essere fruitori per primi dell'acqua viva che viene dall'Alto ma allo stesso tempo andiamo a cercare anche quella che viene da una terra spezzata, ovvero da cuori e corpi spezzati.

La partecipazione agli incontri è importante per due grandi motivi:

- Formarsi e lasciarsi plasmare
- Creare comunione tra di noi

E' importante che ci sia comunione, perché ci si stimola gli uni con gli altri, ci si confronta e ci si incoraggia con l'esempio reciproco. Le fraternità che rimangono isolate, si inaridiscono e muoiono, perché non ricevono più la linfa vitale del resto del corpo.

Mi viene da concludere con una bella frase che ho portato a casa dal festival a Bologna: nel futuro non ci resta che crescere! Quindi buttiamo le nostre reti e prodighiamoci a diventare grandi nel cuore e nell'anima.

Silvana